



COMITATO SCIENTIFICO

Gabriella Ciampi
Alfio Cortonesi
Luciano Osbat
Leonardo Rapone
Maurizio Ridolfi
Matteo Sanfilippo

SETTE CITTÀ





DOMENICO FAGGIANI

GLI ENTI LOCALI IN EPOCA FASCISTA

Le aggregazioni:
San Giovanni di Bieda
diventa frazione di Bieda



P R O G E T T O M E M O R I A



ai miei genitori

Proprietà letteraria riservata.

La riproduzione in qualsiasi forma, memorizzazione o trascrizione con qualunque mezzo (elettronico, meccanico, in fotocopia, in disco o in altro modo, compresi cinema, radio, televisione, internet) sono vietate senza l'autorizzazione scritta dell'Editore.

© **2016 SETTE CITTÀ**

Via Mazzini, 87 • 01100 Viterbo

Tel 0761 304967 FAX 0761 1760202

www.settecitta.eu • info@settecitta.eu

ISBN: 978-88-7853-705-7

ISBN ebook: 978-88-7853-589-3

Finito di stampare nel mese di febbraio 2016

CARATTERISTICHE

Questo volume è composto in Minion Pro disegnato da Robert Slimbach e prodotto in formato digitale dalla Adobe System nel 1989 e per le titolazioni in Sophia disegnato da Matthew Carter e prodotto in formato digitale dalla Carter & Cone Type Inc. nel 1991; è stampato su carta ecologica Serica delle cartiere di Germagnano; le signature sono piegate a sedicesimo (formato 14 x 21) tagliate e fresate; la copertina è stampata su carta patinata opaca da 250 g/mq delle cartiere Burgo e plastificata con finitura lucida.

INDICE

PREFAZIONE <i>Luciano Osbat</i>	P. 9
PRESENTAZIONE <i>Mario Guerrini</i>	15
NOTA DELL'AUTORE	17
CAPITOLO I	
GLI ENTI LOCALI DALL'UNITA' D'ITALIA ALL'AVVENTO DEL FASCISMO	
1.1. IL PRIMO ORDINAMENTO DI COMUNI E PROVINCE NELL'ITALIA UNITA	21
1.2. LA LEGGE CRISPI DEL 1888 ED ALTRI TENTATIVI DI RIFORMA DELL'ORDINAMENTO COMUNALE E PROVINCIALE	26
1.3. I PRIMI ANNI DEL '900 ED IL NUOVO T.U. DEL 1915	32
CAPITOLO II	
GLI ENTI LOCALI DURANTE IL FASCISMO	
2.1. LA LEGISLAZIONE DEL 1923	41
2.2. IL COMUNE E LA RIFORMA PODESTARILE	50
2.3. LA PROVINCIA	59
2.4. IL SEGRETARIO COMUNALE	66
2.5. LA FINANZA LOCALE	69

2.6.	IL PREFETTO	P. 75
2.7.	IL SISTEMA DEI CONTROLLI	79
2.8.	IL T.U. DEL 1934 ED ALTRI INTERVENTI NORMATIVI	82

CAPITOLO III

LE AGGREGAZIONI. IL COMUNE DI SAN GIOVANNI DI BIEDA DIVENTA FRAZIONE DI BIEDA

3.1.	LE VARIAZIONI TERRITORIALI DEI COMUNI NELLA LEGGE COMUNALE E PROVINCIALE DEL 1865 E NELLE RIFORME SUCCESSIVE	91
3.2.	LE NORME DELL'EPOCA FASCISTA: IL R.D. DEL 1923 ED IL R.D.L. DEL 1927	94
3.3.	I PROVVEDIMENTI DEL 1927 NEL LAZIO ED IN PARTICOLARE NELLA PROVINCIA DI VITERBO	97
3.4.	IL COMUNE DI SAN GIOVANNI DI BIEDA AGGREGATO A QUELLO DI BIEDA	101
3.5.	UNA RIFLESSIONE CONCLUSIVA	116

APPENDICE DOCUMENTARIA	121
------------------------	-----

BIBLIOGRAFIA	143
--------------	-----

FONTI ARCHIVISTICHE	145
---------------------	-----

PREFAZIONE

Oggi, parlare del nostro comune e del comune dove viviamo, significa in primo luogo fare riferimento ai servizi che svolge e al costo di quei servizi. Se il discorso prosegue, l'attenzione si sposta sui suoi amministratori, sui programmi presentati, sulle iniziative attuate. Sfugge completamente la percezione che il comune è stato ed è anche un insieme di cittadini in una porzione di territorio che prosegue una storia millenaria, cioè una comunità che continua a vivere in un stesso luogo la sua quotidianità. Oggi mancano i segni dell'appartenenza ad una unica collettività perché quella che si forma è costruita prevalentemente sulla condivisione di interessi, esigenze, necessità. I cambiamenti radicali che sono intervenuti negli ultimi cinquant'anni (nei trasporti, nell'organizzazione del lavoro, degli studi, della sanità, del tempo libero, per citarne alcuni) hanno stravolto la nostra vita quotidiana. Andiamo a lavorare dove il lavoro si trova e facciamo studiare i nostri figli dove si raggiungono più facilmente le scuole e l'università, ci curiamo dove i servizi sono meglio organizzati e con la macchina, i treni veloci, i voli low cost ci spostiamo da una parte all'altra dell'Italia e del mondo come solo i sognatori potevano immaginare un secolo fa. E il luogo dove viviamo la quotidianità è sempre più spesso scelto sulla base della soddisfazione dei bisogni essenziali, non perché in quel luogo ci siamo nati o c'è la casa dei nostri genitori. Ma allora ha ancora un senso parlare del nostro comune? E qual è il nostro comune? Quello dove siamo nati? Quello dove siamo cresciuti? Quello dove viviamo oggi? E se nella percezione diffusa il comune è quell'insieme di servizi che io mi attendo di ricevere

(e che devo pagare) nel luogo dove vivo con la mia famiglia, non è più logico identificarlo con un “Centro multiservizi” piuttosto che con una comunità erede di una storia qualche volta millenaria?

Tutte queste riflessioni sono venute immediatamente alla mente quando ho letto e riletto il lavoro di Domenico Faggiani che nasce invece dalla speranza e dalla fiducia che ricostruire la storia di un comune, nelle sue vicende amministrative, serva a rinsaldare i vincoli all'interno della comunità che di quel comune è erede ed interprete. Certo un comune non si riduce alle sue vicende amministrative: nel suo archivio leggiamo l'insieme delle storie di tutti quanti noi, in qualche momento considerati singolarmente, molto più spesso considerati dall'essere parte di una comunità che vive in un territorio, che usa gli stessi servizi, che respira la stessa aria, che entra nella stessa scuola e nella stessa chiesa, che affronta insieme i problemi, che ha ereditato dai famigliari la casa e i beni e dall'ambiente usi, costumi, modi di dire, perfino le inflessioni nella parlata. L'archivio del comune, in questa prospettiva, è il depositario della storia della comunità vissuta e viva in quel territorio. E Villa San Giovanni in Toscana, di cui parla Faggiani, è stato ed è in gran parte ancora questo: una comunità, in un territorio, con una storia per buona parte condivisa. Una storia che parte alla metà del XVI secolo quando quel territorio viene abitato dalle prime famiglie, si costruisce la chiesa, si organizza una vita comunitaria attraverso la creazione di un consiglio dei capifamiglia. E questa vita legata ai ritmi dell'universo agricolo-pastorale prosegue fino ad oggi, con l'inconveniente della aggregazione al Comune di Blera durante il periodo fascista che viene vissuto come un oltraggio e un declassamento.

Nel volume Faggiani ripercorre le vicende che hanno accompagnato la storia dei comuni in Italia dopo l'Unità, una storia che è fatta da una parte di registrazione del ruolo sociale, culturale ed economico che le comunità locali hanno rappresentato nella vita del paese e dall'altra parte dei continui tentativi dello stato centrale di condurre sotto il suo stretto controllo tutto quello che avveniva a livello locale, prima nel timore che il giovane stato si disgregasse lasciando troppa autonomia ai comuni poi nella necessità di controllare l'attività delle formazioni politiche avverse (come quelle socialiste e cattoliche) sempre più pre-

sentì e decisive nella vita del paese. Fino all'arrivo del fascismo quando sparisce ogni forma di autonomia dei comuni in nome dell'autarchia e poi della creazione dei comuni come enti ausiliari dello Stato. Oggi, dal punto di vista amministrativo, i comuni vivono una nuova fase di passaggio verso forme organizzative nuove che stentano a prendere corpo e che probabilmente trasformeranno radicalmente quello che rimane dell'antica autonomia.

Nel frattempo molte cose sono cambiate nella vita delle comunità. Coloro che vivono in un territorio determinato – comune o frazione di comune che sia – e che sono uomini e donne, bianchi e neri, istruiti o analfabeti, italiani o stranieri, benestanti o poveri, sono sempre meno originari del paese dove vivono. Essi percorrono le stesse strade, entrano nello stesso bar, sentono gli stessi programmi, bevono la stessa acqua, prendono lo stesso treno, usano lo stesso ospedale ma sono sempre più originari di paesi diversi, talvolta di nazioni diverse; in alcuni casi la loro lingua materna è diversa dall'italiano, la loro fede religiosa non è quella più diffusa in queste regioni, il loro lavoro non ha alcun rapporto con i lavori che caratterizzavano la popolazione di quel territorio ancora cinquanta anni orsono. E vivendo la loro quotidianità non sentono di scrivere una storia che è anche storia comune perché sono preoccupati soprattutto della loro storia individuale e familiare. Se quella del passato poteva avere le caratteristiche di una comunità non solo perché viveva nello stesso comune ma anche perché condivideva una serie di caratteri comuni, oggi viviamo insieme ma non ci sentiamo e non siamo una comunità.

È possibile fare qualcosa perché i cittadini che usano lo stesso “Centro multiservizi” possano superare la frammentarietà della loro vita quotidiana e trovare un aggancio con il luogo, le persone, l'ambiente nel quale sono chiamati a vivere una parte della vita? Domenico Faggiani, già amministratore e poi sindaco e nuovamente amministratore di Villa San Giovanni in Toscana, sostiene di sì. E per tale ragione l'ultima sua fatica è questa ricostruzione della storia di Villa San Giovanni in Toscana, nel contesto delle trasformazioni che hanno segnato la storia degli enti locali italiani dall'Unità alla Repubblica. Egli punta l'attenzione in particolare sulle vicende che, nell'epoca fascista, hanno soppresso l'au-

tonomia di Villa San Giovanni in Tuscia, aggregandolo al comune di Blera come contemporaneamente avveniva in altri comuni del Viterbese e in tutta Italia. Un'aggregazione non solo avversata dagli amministratori ma anche dalla stessa popolazione che sentiva la dipendenza da Blera come un attacco alla libertà e all'identità dei cittadini di Villa San Giovanni. E infatti uno dei primi provvedimenti dell'Italia liberata dal fascismo, nel 1945, sarà la ricostituzione del comune di Villa San Giovanni in Tuscia nei suoi confini originari.

Quello che Faggiani sostiene, riferito ad un piccolo comune (poco più di 1300 abitanti alla data odierna), con una debole presenza di persone immigrate, con una forte stanzialità delle famiglie originarie di quel luogo, poco toccato dagli sconvolgimenti nell'assetto dei trasporti e delle comunicazioni e nell'organizzazione della vita quotidiana, è molto probabilmente vero. La questione che rimane da definire è se sia possibile affidare alla storia di una comunità, di un ambiente, ad un complesso di usi e di costumi il compito di costituire il collante che quantomeno mette insieme gli individui che vivono uno accanto all'altro nello stesso paese, nello stesso quartiere, nello stesso comune.

La speranza ci fa dire di sì. E il lavoro di Faggiani, in questa prospettiva, è la prima tappa di un processo di riaggregazione sociale e culturale di estrema importanza per il futuro della nostra comunità locale ma anche di quella nazionale.

Luciano Osbat
Già docente nell'Università della Tuscia